

Il professor Giangaspero ospite dell'Ande: «Il dibattito pubblico sui referendum è a zero»

Giulia Basso

«La strategia dei partiti al governo è quella del non voto: non è la tattica più pulita per un dibattito democratico». Paolo Giangaspero, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Trieste, non usa giri di parole per denunciare il clima di assenza di informazioni che avvolge i cinque referendum di domenica prossima. Un silenzio che rischia di affossare ancora una volta uno strumento fondamentale nel sistema della democrazia diretta.

L'allarme è stato lanciato durante l'incontro "Referendum 8 e 9 giugno: disamina e valutazione", organizzato dalla sezione triestina dell'Ande (Associazione nazionale donne elet-



Il pubblico all'incontro sui referendum organizzato dall'Ande. FOTO FRANCESCO BRUNI

trici).

«Come associazione che si occupa di politica oltre che di sociale, ci sembrava giusto organizzare un mo-

mento di confronto per essere illuminate sui quesiti referendari, tema di cui si sa poco e male», ha spiegato la presidente Marina

Cioli Rinaldi nell'introdurre la conferenza.

Il quadro delineato da Giangaspero è preoccupante: «Il dibattito pubblico

sui referendum è praticamente a zero. Un tempo c'era il comitato del sì e del no, qui il sì c'è ma il non dà notizie». Una strategia che mira al mancato raggiungimento del quorum, quella soglia del 50% più uno degli aventi diritto che rappresenta lo scoglio più difficile da superare.

I cinque quesiti in votazione toccano temi cruciali: quattro riguardano il mondo del lavoro, uno la cittadinanza per gli stranieri. Sul fronte occupazionale, si va dalla disciplina dei licenziamenti illegittimi - con un possibile ritorno a una versione "depotenziata" dell'articolo 18 - alla limitazione del ricorso ai contratti a tempo determinato, fino al rafforzamento delle tutele per gli infortuni sul lavoro. «Sono que-

siti che aumentano la tutela a favore dei lavoratori», sintetizza il costituzionalista. «Rafforzano la difesa contro licenziamenti illegittimi e l'utilizzo dei contratti a termine».

Il quinto referendum propone invece di dimezzare da dieci a cinque anni il tempo di residenza necessario agli extracomunitari per richiedere la cittadinanza italiana. «Stiamo parlando di persone che sono qui stabilmente da anni, che lavorano e pagano le tasse», ha ricordato Giangaspero.

Ma il vero nodo resta il quorum: «Un problema grosso» che in un contesto di disinteresse mediatico e politico rischia di vanificare ancora una volta la volontà popolare. —